

Betori punta il dito anche contro Grillo. Ma sui preti accusati di abuso dice: aspettiamo le sentenze

Embrioni, i vescovi condannano i giudici

La Cei contro la sentenza di Cagliari che ha detto sì alla diagnosi preimpianto: è contro la legge 40 Radicali e sinistra all'attacco: la normalità di un paese laico è un miraggio

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«I **TRIBUNALI DOVREBBERO** applicare la legge e giudicare in coerenza con questa...».

Commento secco quello del segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori alla sentenza del tribunale di Cagliari che ha ordinato la diagnosi preimpianto su di

un embrione congelato da due anni di una donna portatrice sana di talassemia. Presentando ai giornalisti il documento conclusivo del Consiglio permanente dei vescovi riunitosi a Roma lo scorso 16 e 17 settembre, il numero due della Cei non ha avuto remore a commentare quella sentenza. Il suo è un giudizio durissimo. «È in netto contrasto con la legge 40 sulla fecondazione assistita che proibisce tale forme di controllo» ha scandito. Non solo, sarebbe anche contro una sentenza della Corte Costituzionale «sul medesimo argomento», che stabiliva l'esatto contrario. Quindi monsignor Betori lancia il suo affondo: «Mi sembra molto strano che un giudice possa giudicare a prescindere da una legge e da una sentenza della Corte Costituzionale, ed emettere poi un giudizio che sconfessa sia la legge, sia la sentenza». Si domanda «quale logica ci sia dietro» e pare sottintendere l'azione di lobby e potentati che punterebbero a mettere in discussione la legge sulla fecondazione assistita. È una legge sulla quale la Chiesa fa quadrato. Non deve essere toccata. Così, nel momento in cui il ministro della Sanità deve presentare una relazione sulla sua applicazione, puntualizza: «L'abbiamo sempre difesa, sia pure con le sue imperfezioni. Non abbiamo nessuna intenzione di ritornarci sopra». Una presa di posizione che suscita reazioni polemiche. La definiscono «un'istigazione all'aborto» i ra-



Una riunione dei vescovi. Foto Domenico Stinellis/Ansa

dicali Marco Cappato e Rocco Berardo, dell'associazione Luca Cordero. «Se il Vaticano pretende di impedire una diagnosi preimpianto dell'embrione - sostengono - va da sé che costringe la donna ad una diagnosi prenatale sul feto e di conseguenza l'ultima scelta possibile, l'aborto terapeutico». «La normalità di un paese laico in Ita-

lia è un miraggio» commenta Gloria Buffo (SD). «Per fortuna - aggiunge - in Italia i giudici non rispondono ancora ai vescovi. Solo al diritto». Sul tema dei cosiddetti «valori non negoziabili» la Chiesa tiene duro. Sarà sui comportamenti concreti, sulle scelte legislative e sugli orientamenti culturali delle forze

politiche piuttosto che sulle «appartenenze» che giudicherà i partiti. E sarà così, assicura Betori, anche per il nascente Partito democratico. Non che se ne sia discusso al Consiglio permanente. «Credo non stia nelle competenze dei vescovi stabilire la natura del partito e chi può starci» spiega. «Su questo - ha osservato - penso che il Pd

sarà giudicato come tutti gli altri partiti». Resta il giudizio preoccupato sulla situazione dell'Italia, paese «disorientato», e sulla credibilità in crisi della politica denunciata nella sua prolusione il presidente della Cei, arcivescovo Bagnasco. Si lamenta la perdita dell'ethos condiviso, ma i vescovi «non sentono di dover ca-

valcare l'ondata di antipolitica». È un no secco e preoccupato alla linea Grillo. Ai politici, però, invia un messaggio preciso. Chiedono «sempre maggiore coerenza, all'interno di una vita politica che va rigenerata». Invitano a valorizzare e a non demonizzare o emarginare «la tradizione cattolica». Sugli scandali sessuali che hanno coinvolto ecclesiastici la Chiesa «non ha paura di dimostrare la verità» e soprattutto «non resta inerte». Lo assicura Betori. «Si agisce sia sul versante preventivo, sia su eventuali comportamenti che riguardano i suoi membri». Detto questo la Cei fa muro a difesa di monsignor Claudio Maniago, il vescovo ausiliare di Firenze. E mette in guardia dal «trarre sentenze» all'apertura delle indagini: sarebbe «incauto». «A meno che - sottolinea Betori - non si voglia far passare nell'opinione pubblica una condanna preventiva senza fondamento». «A chi giova non ricercare la verità? - si domanda - Non certo alla Chiesa, visto che l'unica sentenza su don Cantini l'ha emessa la Chiesa fiorentina».

La legge 40

Il test sugli embrioni è vietato, ma per il tribunale è più importante il diritto alla salute

La legge 40 sulla fecondazione artificiale, approvata nel 2004, vieta l'uso di test sull'embrione, imponendo l'impianto (al massimo di tre embrioni) senza alcuna indagine (e quindi eventuale manipolazione). Il tribunale di Cagliari sorpassa questo concetto anteponendo il diritto alla salute della futura madre, portatrice sana di talassemia (come

molti sardi). Anche il padre è talassemico: c'è il 50% di possibilità che lo sia anche il nascituro. Per scongiurare aborti (ne soffre la donna), i due si servono della fecondazione assistita. E la diagnosi pre-impianto è l'unica in grado di scoprire l'eventuale difetto genetico del nascituro prima del trasferimento nel grembo materno.

Naziskin all'opera nel Varesotto: insulti e minacce all'ex deportato

/ Varese

AGGRESSIONE Dopo Varese, Busto Arsizio, una cittadina poco lontana dal capoluogo. Ancora naziskin all'opera, questa volta contro un ex partigiano ed ex de-

portato nei campi di sterminio, Angioletto Castiglioni, custode del Tempio Civico di Busto. Castiglioni, che ha ottantaquattro anni, camminava in una strada del centro della sua città, quando è stato fronteggiato da un gruppo di naziskin. È lo stesso Castiglioni a raccontare quanto è accaduto: «Uno del gruppo, avendomi riconosciuto, ha detto: ecco lo sponco partigiano. Si sono presentati tutti con le braccia alzate nel saluto nazista. Mi urlavano contro. Ho visto sulle loro braccia tatuaggi di svastiche. Mi sono sentito offeso. Mi

sono ribellato e ho gridato con orgoglio: sono un partigiano, ho fatto la Resistenza». A quel punto i neonazisti, appagati evidentemente dall'aver insultato un ottantaquattrenne ex partigiano ed ex deportato, se ne sono andati. L'episodio resta comunque rivelatore della presenza di squadre neonaziste. Proprio la provincia di Varese è stata al centro di lunghe indagini nei mesi scorsi, fino a lunedì dell'altra settimana, giorno di perquisizioni non solo nel Varesotto, ma anche in altre città, come Milano, Como, Lecco, Piacenza, Novara, Vercelli e per-

sino a Roma e a Rieti, nei confronti di appartenenti, o presunti appartenenti, al «Movimento dei lavoratori nazionalista e socialista», gruppo di chiara ispirazione neonazista, fondato nel 2002 da Pier Luigi Pagliughi, cinquantenne albergatore di Castano Primo, altra località poco lontana da Busto Arsizio e da Varese. Durante le perquisizioni vennero allora sequestrato materiale di vario tipo: dai ritratti di Hitler ai manifesti che esaltano le imprese militari del Terzo Reich, dalle bandiere con le croci unciniate ad alcuni pugnali. Oltre quaranta gli indagati. Secondo i magistrati inquirenti, i «vertici» del movimento, compreso il fondatore, volevano raccogliere fondi per organizzare un partito di stampo nazista e con questo partecipare alle competizioni elettorali (come già avvenuto in alcune piccole località l'anno scorso), ma volevano raccogliere fondi anche per aiutare i «neri» in carcere.

È accaduto ieri in una via del centro di Busto Arsizio Vittima un ex partigiano di 84 anni

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Incompatibilità ambientale

L'altroieri, a Radio24, si parlava dello scandalo delle tessere fasulle di Forza Italia recapitate a centinaia di ignari cittadini napoletani. In veste di moralizzatore è intervenuto l'onorevole Alfredo Vito, giustamente sdegnato per questo malcostume, che lui attribuiva a un suo rivale interno al partito, ma al contempo teneva a precisare che il regolamento di Forza Italia è a prova di bomba: «Per iscriversi occorre essere presentati da un iscritto, o meglio da un dirigente del partito che garantisca sull'idoneità politica e morale dell'aspirante». Ora, poniamo che uno voglia iscriversi a Forza Italia e chieda all'on. Vito di garantire per la sua integrità morale: che fanno, lo accolgono a braccia aperte o lo cacciano in malomodo? Perché l'on. Vito non è l'omonimo del deputato Dc che, beccato col sorcio in bocca nel '92, confessò 22 tangenti, restituiti 5 miliardi di lire, giurò di lasciare la politica e patteggiò 2 anni di reclusione: è sempre lui. Al giornalista di Radio24 che glielo faceva educatamente notare, Vito ha risposto che il patteggiamento non è un

accertamento di responsabilità: è un semplice «accordo che all'epoca si faceva tra avvocati e giudici per chiudere i processi». E notoriamente un innocente, invece di farsi assolvere, si prendeva 2 anni di galera e restituiva sull'ungghia 5 miliardi. Adesso il partito di Vito e di tanti altri come lui chiede le dimissioni di Vincenzo Visco perché è stato proscioltto dal pm di Roma (con una richiesta di archiviazione che definisce «illegittimo» ma «non illegale» il suo braccio di ferro con la Guardia di Finanza). Se lo condannavano che facevano, gli davano la tessera onoraria di Forza Italia? La tragedia italiana è tutta qui: che sulla questione morale, salvo rare eccezioni, nessuno può dare lezioni a nessuno, così anche una faccenda seria come il caso Visco diventa una pochade, col bue che dà del cornuto all'asino. Per fortuna, ogni tanto, qualcosa di buono succede: grazie alla lettera a l'Unità del segretario di una sezione Ds del Messinese, Farid Adly, un candidato

pregiudicato alle primarie del Pd, tale Salvatore Sidoti Pinto, s'è fatto da parte. Era meglio se, conscio della propria situazione, non si fosse presentato, o se chi fa le liste del Pd controllasse anche i precedenti penali. Ma è sempre meglio che niente, anche se è un'eccezione, almeno in Italia. Intanto in Perù è stato appena estradato dal Cile, dov'era latitante dopo una prima fuga in Giappone, l'ex presidente Fujimori, ricercato per corruzione: ora, non esistendo alcuna immunità nemmeno per i capi di Stato, verrà processato. Nessuno l'ha chiamato «esule», nessuno ha parlato di «toghe rosse», nessuno ha chiesto una «soluzione politica», nessuno l'ha difeso spiegando che «tanto rubano tutti», nessuno ha proposto di dedicargli una strada di Lima. In Israele il premier Olmert è di nuovo indagato (senza immunità) per aver acquistato sottocosto un appartamento di 300 mq nel quartiere più chic di Gerusalemme: cioè per aver fatto ciò che decine di politici italiani di destra e di sinistra

fanno quotidianamente (vedi l'Espresso) e che da noi non è neppure reato. Mastella, solito esagerato, di appartamenti nei quartieri chic di Roma ne ha comprati sottocosto addirittura sei. E ora, tra una gita di Stato e una sceneggiata con Roberto Benigni, ha deciso che il pm Luigi De Magistris disonora la giustizia e va cacciato da Catanzaro per «incompatibilità ambientale». Anche la 'ndrangheta aveva da tempo stabilito una certa incompatibilità tra il pm e il capoluogo calabrese. Intanto l'indulto mastelliano seguita a mieterne trionfi: l'altroieri un uomo che quattro anni fa aveva ammazzato la moglie a Palermo è uscito dal carcere dopo ben due giorni di reclusione, con la certezza di non tornarvi mai più. Tra attenuanti (generiche, provocazione e risarcimento danni ai suoceri), sconti di pena (per il rito abbreviato) e bonus indulto, l'auto-vedovo è riuscito a scendere sotto i 3 anni di pena, che sconterà ai servizi sociali, come Previti. Per la serie: come uccidere la moglie e vivere felici.

PER LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE Comitato di Firenze

venerdì 28 settembre, ore 21.15
Firenze, piazza dei Ciompi, 11 (sala Arci)

QUALE POLITICA PER LA SCUOLA?
Confronto pubblico del mondo della scuola con forze politiche, parlamentari e gli amministratori dell'Unione

Sono stati invitati i responsabili scuola ed i parlamentari delle Commissioni Cultura dell'Unione, nonché gli Assessori P.I. delle Istituzioni; hanno finora aderito all'invito:

Pier Giorgio BERGONZI resp. Scuola PdCI

Giovanna CAPELLI Senatrice Rif. Com.

Giorgio MELE Senatore Sin. Dem.

Alessandro MARGAGLIO dei Verdi

Partecipano inoltre esponenti delle Organizzazioni sindacali, delle Associazioni degli studenti, genitori ed insegnanti e dei comitati genitori-insegnanti

Info: 335 7112697